

*Le opposte stagioni si avvicinano ormai da sessant'anni su queste opere. Baracche e costruzioni decadono sempre di più, ma le ferite della guerra rimangono ancora. Ma quei sentieri che un tempo separavano gli uomini ora li conducono alla stessa mèta.*

*Inesorabili eventi, che fecero migliaia di vittime, sono ormai diventati storia, una storia indissolubilmente legata a queste montagne che ci circondano ed alle quali ci unisce.*

*Il nostro pensiero corre allora come lungo un itinerario ideale ad altri teatri di guerra alpina che abbiamo visitato: dalle nevi eterne dello Adamello, alle caverne del Pasubio, dal Col di Lana tutto verde, al Castelletto della Tofana, al Monte Piana, alla Cima Undici, alla Croda Rossa di Sesto, e più oltre alle Carniche ed al Monte Nero « traditor della vita mia », allo Sleme, al Mrzli, al Vodice e al Monte Santo.*

*Questi sono i sentimenti che l'alpinista prova nel percorrere questa « Via della Pace » ed è proprio questo che Schaumann voleva: ricordare e accomunare nel ricordo gli opposti combattenti che qui, tra questi aspri monti, separati dalle armi, ma affratellati nella sofferenza, combatterono.*

## DIARIO DI UNA FELICE SETTIMANA

di Riccardo Pucher

Finalmente, dopo una lunga attesa, che si faceva sempre più insopportabile a mano a mano che si avvicinava il giorno della partenza, ci troviamo ancora una volta tutti assieme per trascorrere una settimana in montagna, per rinnovare una grande esperienza di vita tra amici.

Come al solito è sabato quando la comitiva si raduna prima a Corvara e di lì prosegue per S. Vigilio di Marebbe, dove altri ci raggiungono, e poi per il rif. Pederù donde ha inizio ufficialmente la settimana.

Il tempo è splendido, la comitiva è magnifica e numerosissima (18 persone), tutto è tremendamente bello: dall'animo, sereno, sorge spontaneo un ringraziamento a Dio. Però Prosperì si è scordato gli scarponi; fortunatamente è munito di un buon paio di pedule, e poi arriverà Manzini da Mestre: se avvertito porterà lui gli scarponi. Ma sì, al diavolo anche quelli, tanto non sono indispensabili per la

prima parte della gita: partenza! E già, di primo acchito, dobbiamo superare una dura salita: nostra prima mèta è il Rif. Biella, via rif. Sennes Alle 17.45 siamo al Sennes dove ci raggiungono Baradel e Romussi.

Purtroppo durante questa salita il tempo si è un po' guastato: abbiamo udito i brontolii del tuono in lontananza: quando usciamo infatti il cielo è coperto da una nuvolaglia grigia e pesante.

Arriviamo al rif. Biella (C.A.I. Treviso) appena bagnati da un po' di pioggia.

La prima serata è eccezionale, come sempre l'allegria di Baradel contagia anche gli altri ospiti del rifugio: il nostro amico fa colpo su alcune tedesche.

Fuori intanto piove ormai a dirotto.

La notte passa insonne per molti, non abituati all'altitudine ed al tremendo russare di alcuni del gruppo.

La mattina successiva la sveglia è comunque alle 6.30, il morale è piut-



Sulla Croda del Becco

tosto alto. Baradel ci fa notare che le tedesche non lo salutano più: ci si chiede se per caso il buon umore e la confidenzialità della sera precedente fossero dovuti alla fila di «quartini» che stazionava sul loro tavolo, piuttosto che alle arti seduttorie del nostro allegro amico; questi però risponde alle insinuazioni con una poca benevola occhiata: è per riservatezza, dice: O. K. Bara!

La partenza per il rifugio Vallandro avviene sotto un cielo nuvoloso: si chiacchera e si ride. Dopo una grossa confusione per decidere la strada da seguire, ci dividiamo e per due diversi percorsi giungiamo a Baita Cavallo, dove sostiamo e ci rifocilliamo. Ripartiamo e poco dopo udiamo degli spari: sono gli Alpini che compiono le manovre. I discorsi si orientano, manco a dirlo, su argomenti di carattere militare. Poi durante una breve sosta dei primi per riunire il gruppo,

vengono avvistati dei camosci: un branco di almeno 20-30 esemplari stupendi, nelle forme e nelle movenze. Dopo poco si sottraggono alla vista. Alle 13 siamo al rif. Vallandro: appena il tempo per evitare la pioggia. Il pomeriggio passa un po' noiosetto, l'unico evento degno di nota è l'arrivo, insospettato del cav. Augusto Balestra: sotto la pioggia ci ha raggiunto dopo una camminata non indifferente. La sera si canta fino a tardi, aiutati dalla bella voce di Augusto e dall'entusiasmo di Alfiero Bonaldi.

Il giorno successivo, lunedì, saremmo dovuti salire sul picco di Vallandro, ma il tempo brutto ce lo sconsiglia e così ritorniamo al rif. Biella.

Si è cominciato subito con il seguire un sentiero che ci porta in breve a superare 400 mt. di dislivello: accidenti, ma ieri abbiamo seguito questo percorso! Sì, per Giove, ma al contrario! Porca miseria, non la finisce più.

Il gruppo si sgrana. Ad un tratto abbiamo una visione che, per un magico istante, ci fa dimenticare tutte le fatiche: un bell'esemplare di camoscio ci passa temerariamente ad una ventina di metri ed in breve scompare alla vista con acrobatici balzi. Era probabilmente la vedetta del branco di ieri, che dopo poco riavvistiamo in fuga. Terminato il primo balzo in quota la via si fa più facile: troviamo anche un ruscelletto, formatosi con le piogge, ottimo per lavarmi il sudore dalla faccia e riempire le boracce. Ed eccoci a Baita Cavallo, ove assaliamo le provviste. Ci offriamo vicendevolmente ciò che di più buono abbiamo: le prugne, i formaggini, la frutta scioppata: è bello così, il vero spirito della montagna è pertanto in noi e ci fa sentire più fratelli.

Finito di mangiare Baradel comincia a toglersi scarpe e calzettoni, lo guardiamo un po' stupiti, ma lui, impassibile, inizia ad inborotalcarsi i piedi creando una bianca nuvola che investe i più vicini. Sbottiamo in una risata, mentre Prospero offre a tutti biscotti energetici. Si riparte decidendo di seguire una nuova via programmata e già ieri in parte percorsa. Intanto il tempo si è rischiarato, anche

se alcune nubi ci impediscono di ammirare le poderose e rosse pareti della Croda Rossa d'Ampezzo. Intanto si cammina vicino a rocce con una strana stratificazione. Il ripido ghiaione della salita costituisce l'ultima fatica della giornata.

Martedì la sveglia avviene un po' in ritardo a causa della giornata poco impegnativa che ci aspetta. Saliamo sulla Croda del Becco dalla quale si può ammirare un panorama eccezionale: si vede tutto e Gigi d'Agostini, sotto la supervisione di Piero De Giosa, ed in gara con Lori de Giosa, si mette ad indicare le cime più importanti. Ah, Gigi, troppo spesso Piero ti interrompe, che alla fine è solo la sua voce che si sente! Brutta figura con la Lori. Scendiamo per pranzare e poi via per il rif. Sennes.

Purtroppo alcuni imprevisti rattristano la giornata: Baradel e Romussi hanno le mogli ammalate ed in ospedale e debbono lasciarci, assieme ad Augusto Balestra che invece deve partire per impegni di lavoro. Dispiacciono molto queste partenze, in particolare modo quella di «BARA»: ci ha commosso vederlo, lui sempre allegro, così triste.



Sulla vetta della Furcia Rossa



### Lago Verde di Fanes

Disperiamo anche di averlo ancora con noi questa settimana: coloro che più lo conoscono sanno che l'affetto per la moglie gli impedirà di tornare a divertirsi, mentre lei è in ospedale.

Poi, d'un tratto, dopo che i nostri sono tristemente partiti, ecco spuntare un solitario camminatore la cui sagoma sembra nota. Ma sì, è lui, Bruno Manzin! Lo attorniamo festanti, e ci facciamo quattro risate assieme. Beh, almeno lui ha portato una ventata di allegria.

Mercoledì partiamo prestino per il monte Sella di Sennes. La salita è dura solo nell'ultimo tratto a causa della pendenza, ma il panorama che si gode dalla vetta è stupendo. Si vedono il Gross Venediger, l'Ortles-Cevedale, tutte le vette vicino alle quali siamo passati nelle precedenti setti-

mane alpinistiche ed innumerevoli altre cime. Gigi perde l'occasione per rifarsi della magra figura fatta sulla Croda del Becco.

Da qua alcuni partono per S. Vigilio di Marebbe per fare provviste, mentre gli altri salgono in auto al rif. Fanes.

Scendiamo al rif. Sennes, e dopo aver pranzato, al rif. Pederù.

Ad un certo punto ecco spuntare una Mercedes nota: è quella di Romussi, ed assieme a lui c'è anche Baradel! Siamo tutti felici per il ritorno dei due, quando sentiamo un vociare è Romussi, in litigio con Prosperi, perchè, secondo lui, manca un posto letto. Ad un certo punto il bollente amico decide di andarsene ed a nulla vale l'intervento di Baradel che cerca di farlo ragionare. Peccato che questo

guao rovine a tutti la serata, unico saggio è Pio Pucher che dice: « il passato ed il futuro non ci appartengono, solo il presente è nelle nostre mani: viviamolo meglio che possiamo ».

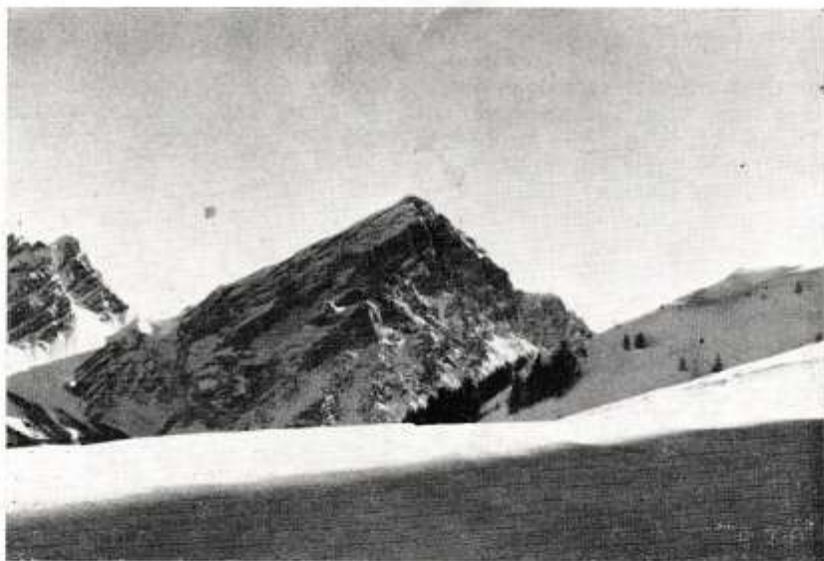
Con giovedì inizia la seconda parte della gita, la più difficile e più interessante, il percorso della « Via della Pace ».

Ci dirigiamo alla volta del Monte Vallon Bianco. Dopo aver lasciato la Malga dell'Alpe di Fanes grande e superato su un ponticello un ruscello, troviamo a sinistra l'imbocco della « Via della Pace » indicata da una tabella.

Attraversiamo pascoli e rade macchie e incontriamo i primi resti della guerra, basamenti di baracche e pali telefonici. Più sopra raggiungiamo un bivio, il sentiero a destra (« NUR FÜR GEUBTE - SOLO PER ESPERTI ») porta alla ferrata della Furcia Rossa. Proseguendo, raggiungiamo i resti del-

l'accampamento bianco: cumuli di macerie, sentieri e scalette, fondamenta sbrecciate di baracche. Raggiungiamo l'insellatura tra monte Vallon Bianco e Furcia Rossa ed il sistema di pioli e passerelle ricostruite da Schaudman, ma purtroppo il primo ponte cosiddetto dei pionieri è crollato e ciò impedisce a più di qualcuno di continuare. Così ci dividiamo ed io compio l'esordio in comitiva A, la quale raggiunge felicemente la cima.

Anche qui numerose testimonianze: resti di grandi costruzioni ed il sistema di gallerie nelle quali erano piazzati i cannoni che battevano la zona di Travenanzes. Purtroppo le nuvole basse ci impediscono di godere del panorama che deve essere superbo. Ci ricongiungeremo tutti al bivacco Baccon Baborka (edificato in onore dei comandanti del settore italiano ed austriaco), dal quale, dopo mangiato ritorniamo al rif. Fanes per



L'ANTELAO

lo stesso percorso seguito all'andata. Al rifugio festeggiano il 64° anno del nostro caro Baradel, con sporadici evviva ma molte bottiglie.

Venerdì: oggi ci aspetta la giornata più dura, dobbiamo infatti salire su « La Varella » una montagna di 3055 metri. Il cielo è però percorso da neri nuvoloni che minacciano pioggia. Si cammina sotto un vento impetuoso freddissimo. Ad un tratto scoppia il temporale: dagli zaini escono veloci le giacche a vento, i ponci, guanti, maglioni, tutto quanto può scaldare e coprire. Ci raduniamo in una radura e siamo assaliti da una furiosa grandinata: battiamo in ritirata.

Corriamo in un rifugio che porta il nome della mèta « rif. La Varella ». Dentro c'è un piacevole calduccio e dagli zaini escono le provviste e si consuma uno spuntino. Quando fuori torna il sole, si decide di continuare: c'è un freddo cane: 5° C al sole! Dopo poco però alcuni sono in maniche di camicia.

Si avanza investiti da un vento furioso mentre nel cielo si accavallano bianchi nuvoloni. Prospero lascia libero ognuno di scegliere se continuare o meno: alcuni si ritirano. Iniziamo la salita vera e propria, seguendo gli ometti di pietra superando alcune chiazze di neve. Dopo poco siamo alla base del grande nevaio che ci deve portare sulla spalla del monte. Chi può si attrezza di ramponi, ghette, piccozza.

Si parte: la salita è dura per la neve, la pendenza e l'altitudine che si fa ormai sentire.

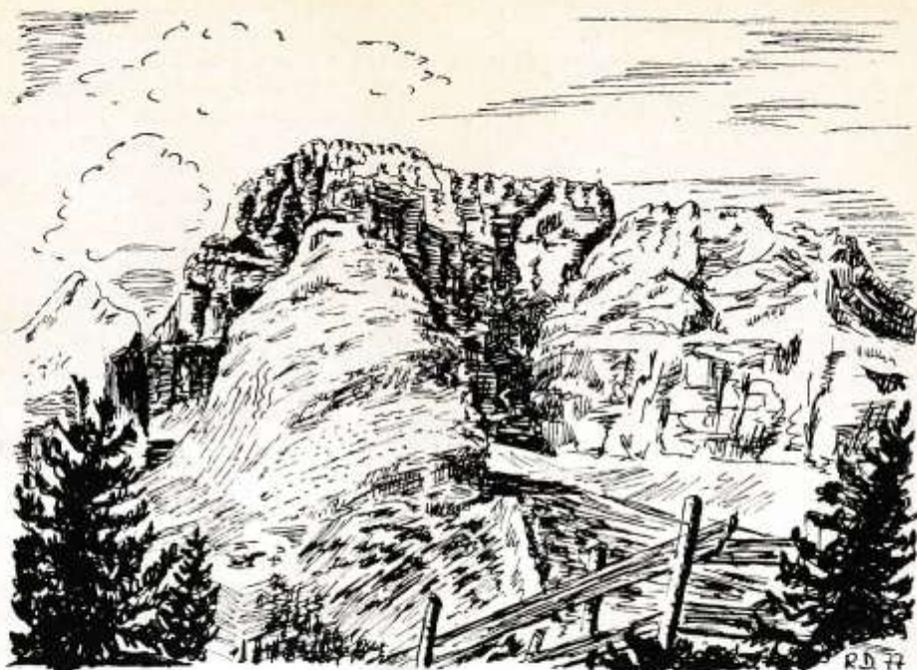
Siamo piuttosto sgranati quando ad un tratto il cielo si copre all'improvviso di brutti nuvoloni: è la fuga! Solo quattro temerari restano fermi: Prospero, Stelli ed i Pucher. Si decide di proseguire, avanti! Terminato, come

Dio vuole, il nevaio, ecco il punto più duro: un ghiaione con pendenza del 75 % almeno. Superato, con parecchie difficoltà dovute al pericolo di scaricare sassi o di scivolare, anche questo accidente, siamo sulla spalla del monte, la cui vetta raggiungiamo con fatica poco dopo.

Il freddo è intensissimo: sicuramente qualche grado sotto zero. Mangiamo rapidamente seduti l'uno accanto all'altro e ripartiamo per far rientro alla base. Arriviamo stanchi, ma contenti che sono ormai le 18: questa giornata riveste un particolare significato per Pio Pucher che ha compiuto in vetta il suo 54° anno di età: dev'essere stato molto bello per lui, ed un po' anche per noi che gli eravamo vicini a 3055 mt.

Sabato ripartiamo divisi in due comitive con due mète diverse: sempre per la « Via della Pace », la comitiva A sale alla Furcia Rossa, per la ferrata, (NUR FÜR GEÜBT) e di qui al bivacco sotto il Monte Castello; la comitiva B invece va diretta al M. Casale per poi tornare al M. Castello.

Ripercorso il sentiero già fatto 2 giorni prima, ci troviamo al bivio dove pieghiamo a destra e raggiunta una cengia coperta, arriviamo alle prime scalette che superiamo in discesa senza difficoltà, toccando l'insellatura sotto la cima meridionale del gruppo. Anche qui resti di rifugi ed avamposti di guerra. Il sentiero quindi — attraverso un esposto sistema di scalette, sulle quali siamo costretti ad usare la corda per sicurezza — raggiunge la vetta, sulla quale stiamo ad ammirare il panorama con in primo piano le Tofane. Scendiamo quindi per il sentiero che supera il dirupo con numerose scalette, alcune ancora esistenti dal tempo di guerra, fino ai piedi della parete. Risaliamo al



### Croce Rosso d'Ampezzo

Bivacco del Monte Castello, dove per l'ora di pranzo avviene il congiungimento delle comitive.

Ammiriamo la solida costruzione, proprietà dell'A.N.A., costruita sul basamento di una vecchia baracca di guerra. La discesa ha luogo senza particolari difficoltà e dopo qualche ora raggiungiamo il Rifugio Fanes.

Domenica saremmo dovuti salire sul Col Becchei ma la stanchezza, la facilità della cima, la voglia di viaggiare verso casa riposati ci fanno decidere di lasciar perdere questa gita.

Tutti assieme perciò scendiamo al

Rifugio Pederù e a S. Vigilio. Qui, dopo la bicchierata finale, la comitiva è ufficialmente sciolta.

A tutti, noi dobbiamo un ringraziamento: a Dio, al capocomitiva Prosperi, ai coniugi Skull venuti addirittura dalla Francia, all'amico Stelli proveniente da Napoli, agli Amici Bonaldi, Baradel, Manzin, Zavan, D'Agostini, Balestra, ai coniugi de Giosa, a Fioritto, Donati, Romussi, Paulin, Bizzotto e Pio Pucher che con la loro unione, allegria, spirito di adattamento e sacrificio hanno permesso la buona riuscita della Settimana Alpinistica.